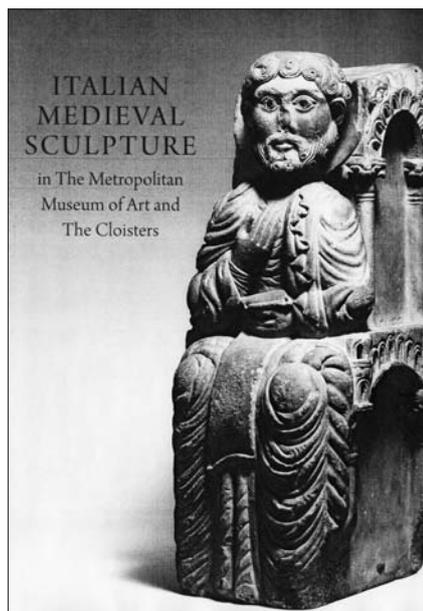


# La biblioteca dell'antiquario

Rubrica di segnalazioni di opere utili alla ricerca

di *Andrea Baldinotti*



Lisbeth Castelnuovo Tedesco and Jack Soutanian, *Italian Medieval Sculpture in the Metropolitan Museum of Art and The Cloisters*, with contributions by Richard Y. Tayar, New Haven and London, Yale University Press, 2010. Cm. 31x24, pp. 354, tavv. e ill. a col. n. t., tela e sovrac. Euro 75.00

La collezione di scultura italiana medievale del Metropolitan Museum of Art and The Cloisters ha avuto inizio con l'acquisto, nel 1908, di una statua colonnare d'epoca romanica; oggi le raccolte del Museo comprendono più di settanta opere databili fra il Nono e il tardo Quindicesimo secolo. I pezzi più antichi presentano chiare influenze dell'arte tardoromana e paleocristiana, anticipando sorprendentemente forme e temi figurativi destinati a riaffacciarsi nel vocabolario stilistico rinascimentale. I luoghi in cui queste opere sono venute alla luce, situandosi lungo l'intero arco della penisola, dalla Sicilia a Venezia, consentono di spaziare su una produzione plastica in grado di porsi agli occhi dello studioso quale espressione di stilemi prettamente regionali, ma anche come testimonianza dei fecondi reciproci scambi fra le varie aree del territorio italiano oppure fra questo e i paesi limitrofi. Il ruolo cruciale svolto dal bacino del Mediterraneo si può, di fatto, ben cogliere nei motivi decorativi che da Bisanzio o dal vicino Oriente trapassano nella definizione ornamentale dei tessuti, degli avori, delle ceramiche.

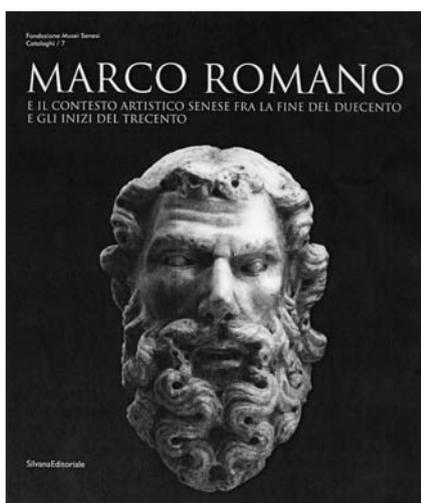
La maggior parte delle opere che costituiscono questo prezioso nucleo preso in esame dallo splendido volume di Lisbeth Castelnuovo Tedesco e Jack Soutanian sono state realizzate in marmo, in materiali lapidei tipici di un particolare territorio oppure asportati da rovine antiche non lontane dalle botteghe di coloro che erano preposti a lavorarle. Alcune di queste conservano ancora sulla superficie le loro antiche iscrizioni in lingua latina. Al di là della presenza di alcune pregevolissime sculture lignee, va rimarcata tuttavia la presenza di alcune vere e proprie rarità come una delicata figura in terracotta di scuola toscana del Trecento (forse possibile modello di un'opera la cui realizzazione avrebbe visto coinvolto un maestro dell'oreficeria senese) o

---

Testi reperibili da ART&LIBRI - Firenze, Via dei Fossi, 32r  
tel. 055 264186 - Fax 055 264187

---

una monumentale Madonna col Bambino d'origine umbra, anch'essa del XIV° secolo, in tessuto policromo fissato su supporto ligneo, già appartenuta a Elia Volpi. Originalmente concepite come elementi decorativi ecclesiastici o quali strumenti destinati a celebrare i regnanti secolari dell'epoca, alcune sculture hanno mutato, col tempo, la loro funzione. Altri frammenti architettonici, invece, si rivelano ad esempio palesemente assemblati al fine di fornire un portale per una nuova struttura. Gli avanzamenti tecnologici degli ultimi decenni hanno inoltre consentito di determinare con notevole precisione i materiali e le tecniche che hanno permesso la realizzazione delle opere, le vicende connesse con le loro alterazioni e i meccanismi che hanno portato al loro deterioramento. Il volume documenta tutto questo attraverso un apparato filologico e illustrativo di alto livello, cui s'accompagna, in chiusura, un'ampia bibliografia e l'indice dei nomi.



*Marco Romano e il contesto artistico senese fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento*, catalogo della mostra (Casole d'Elsa, Museo Civico Archeologico e della Collegiata 2010), a cura di Alessandro Bagnoli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2010. Cm. 28x24, pp. 335, tavv. e ill. a col. e in nero n. t., br. Euro 35.00

Ispirata ai fondamentali studi condotti da Giovanni Previtali fra il 1983 e il 1987, l'esposizione di Casole d'Elsa ha finalmente restituito al grande pubblico, sotto l'attenta guida di Alessandro Bagnoli, la figura e l'opera di Marco Romano: scultore di altissimo livello qualitativo attivo fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento a Siena, Casole d'Elsa, Cremona e Venezia, con opere di capitale importanza per lo sviluppo della cultura gotica in Italia. A lui infatti si devono il monumento di messer Porrina (Casole d'Elsa, collegiata), le tre gigantesche statue poste sul protiro della cattedrale della cittadina lombarda (Madonna col Bambino, Sant'Imerio, Sant'Omobono), il San Simeone nella chiesa di San Simeone Grande a Venezia, datato 1318, nonché la splendida *Annunciazione* in marmo greco del Tesoro della cattedrale di San Marco.

Il volume ripercorre tutta l'attività di Marco Romano, sia dedicando, ad ogni tappa dell'artista, un vero e proprio saggio di carattere monografico, sia presentando anche le opere scoperte di recente. Fra le quali particolare menzione merita il piccolo *Crocifisso* eburneo del Victoria and Albert Museum di Londra, la cui recente restituzione alla mano di Marco Romano si deve ad una felice intuizione di Massimo Vezosi. Nel confermare la sua importanza nel panorama senese e italiano per l'affermazione di una moderna scultura che contiene il meglio del classicismo gotico d'oltralpe, le creazioni di Marco presuppongono tuttavia anche una profonda conoscenza della statuaria antica, stabilendo così le basi per la nascita di una nuova capacità di rappresenta-

zione del reale e dei caratteri individualizzanti propri del ritratto. Di ciascun'opera viene offerta una dettagliatissima scheda critica, corredata da un eccellente apparato iconografico

Il contesto artistico senese in cui dovette lavorare questo scultore girovago è ricostruito con la presentazione di sculture e pitture significative di maestri attivi a cavallo fra il Duecento e il Trecento, come Giovanni Pisano, Gano di Fazio, Tino di Camaino, Agostino di Giovanni e Simone Martini. Del quale – e anche questo va ascritto alle qualità della ricerca di Alessandro Bagnoli e all'impeccabile filologia con la quale è stato redatto il catalogo – è stata ragionevolmente supposta la presenza nella decorazione della cappella funebre del Porrina e del fratello Ranieri vescovo di Cremona, che, nota agli studi con l'intitolazione a San Niccolò, costituisce una delle testimonianze figurative più rilevanti della Collegiata di Casole d'Elsa.



Antonio Pinelli, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Bari, Laterza, 2010. Cm. 24x17, pp. 143, figg. 86 a col. n. t., br. Euro 20.00

Il saggio di Antonio Pinelli affronta uno dei temi più affascinanti e coinvolgenti del panorama artistico italiano ed europeo del XVIII secolo. E' noto, infatti, che, a partire soprattutto dalla seconda metà del Settecento, il Grand Tour s'impone come una sorta di vero e proprio pellegrinaggio laico, un irrinunciabile battesimo culturale delle élites europee, con Roma meta indiscussa; un'avventura e insieme un viaggio di formazione che, fra le altre cose, spingono con sempre maggior decisione quanti hanno deciso d'intraprenderlo, a conservare, attraverso la memoria di souvenirs acquistati in loco, almeno la memoria e la nostalgia per le ricchezze artistiche di un paese che ha saputo aprirsi con generosità allo sguardo ammirato di schiere sempre più folte di ricercatori dell'armonia e della bellezza.

Nel condensare in quasi centocinquanta pagine d'impeccabile quanto assoluta chiarezza una materia così complessa, Antonio Pinelli torna, dopo il suo *Nel segno di Giano* (Roma, Carocci, 2000) a inserirsi nel solco d'una storiografia specialistica che, durante gli ultimi tempi, ha visto progressivamente infittirsi i suoi titoli. Basti qui ricordare *Digging and Dealing in Eighteenth-Century* (New Haven and London, Yale University Press, 2010), il recente libro di Ilaria Bignamini e Clare Hornsby dedicato al commercio delle sculture antiche recuperate nel corso delle campagne di scavo effettuate, nel corso del secolo, in area romana; oppure la mostra curata nel 2008 da Andreina d'Agliano e Luca Melegati per i Musei Capitolini dal titolo *Ricordi dall'antico* (Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale), centrata proprio sul fascino e sulla commercializzazione dei souvenirs del Grand Tour.

Senza toccare i vertici di Caterina di Russia che per l'Ermitage ordina una copia a scala naturale delle Logge Vaticane di Raffaello per la quale è necessario predisporre un'armata di copisti, anche chi non può permettersi acquisti così imponenti si adopera, di fatto, per procurarsi originali o copie di opere d'arte antica.

Per soddisfare la domanda di questo agguerrito stuolo di compratori, Roma appresta un esercito altrettanto formidabile di produttori: artisti e artigiani di ineguagliabile talento, che con inventiva, scaltrezza e spirito imprenditoriale sanno incrementare e diversificare la propria offerta, ricorrendo a tecniche artistiche ben collaudate, inventandone di nuove o recuperandone di già sperimentate, per creare inedite tipologie di prodotti e suscitare nuove, irresistibili mode. E' la nascita appunto dell'industria dell'antico e del bello, un curioso fenomeno di domanda e offerta di ricordi della città eterna; una sorta di vera e propria galassia di eccellenze e raffinati virtuosismi, che preannuncia apertamente l'era della industria culturale di massa.



Alvar González-Palacios, *Nostalgia e invenzione. Arredi e arti decorative a Roma e Napoli nel Settecento*, Milano, Skira, 2010. Cm. 21x15, pp. 283, tavv. 128 in nero f. t., br. Euro 32.00

A cinque anni dall'uscita di *Tutto il sapere del mondo*, Alvar González Palacios pubblica una nuova raccolta di scritti. Diciassette saggi (due dei quali inediti) dati alle stampe nel corso degli ultimi decenni che l'autore, essendo stati inizialmente editi molti di questi in edizioni a piccola tiratura, ha scelto di riunire in volume, stante anche il loro carattere di unitarietà. Si tratta infatti, come egli stesso precisa in apertura, di testi che "trattano solamente di mobili, di suppellettili e di decorazione degli interni nel secolo XVIII, sia a Roma sia nell'antico regno di Napoli. Città che, assieme alle altre capitali borboniche di Palermo e Madrid anch'esse intimamente legate alla figura di Carlo III, González-Palacios ha spessissimo trasformato nell'appassionante teatro della propria ricerca storica.

Gli scritti si basano su minuziose ricerche d'archivio presentate e commentate nella chiave leggera con cui l'autore ha sempre illustrato le proprie investigazioni. L'analisi dei fatti stilistici e formali rimane però l'indiscusso perno della struttura narrativa.